

Soggettività, Epistemologia, Teoria Clinica e altro: risposta ai commenti di Barbieri, Bertoli e Mazzoleni

*Stephen Seligman**

Sono grato per le risposte di Giuliana Barbieri, Silvia Bertoli e Anna Lisa Mazzoleni, nonché a Fabio Vanni e ai redattori di questa rivista per l'opportunità di presentare il mio articolo e di rispondere ai commenti dei miei colleghi che raccolgono una vasta gamma di implicazioni e complessità coinvolte nella teoria dell'intersoggettività e nelle vicissitudini dell'azione terapeutica della psicoanalisi. Ecco un elenco incompleto: idealizzazione; auto-idealizzazione da parte degli analisti; la natura della sintonizzazione e il suo particolare rapporto con l'imitazione; la relazione tra comportamento e motivazione; memoria; neuroni specchio; i punti di forza e di debolezza dell'applicazione della ricerca infantile alla psicoanalisi; epistemologia psicoanalitica; conoscenza implicita; le molte forme di azione terapeutica analitica; e altro ancora. È un grande privilegio per un autore avere così tante indicazioni in risposta a un articolo, specialmente in modo così pienamente informato e costantemente dialogico. Prenderò in considerazione i tre commenti uno ad uno.

G. Barbieri

Giuliana Barbieri affronta i problemi e le funzioni dell'idealizzazione in analisi, con particolare attenzione ai suoi rischi. La sua elaborazione dei rischi di idealizzazione da parte dell'analista del ruolo analitico porta l'attenzione su un aspetto del nostro lavoro di cui è stato difficile parlare. Il suo approccio è equilibrato e comprensivo. Il lavoro analitico è necessariamente condotto privatamente e con molta incertezza. Rispetto alla maggior parte delle altre

*Professore di Psichiatria Clinica, University of California, San Francisco; Editor-in-Chief, Psychoanalytic Dialogues; Analista supervisore, San Francisco Center for Psychoanalysis & Psychoanalytic Institute of Northern California, USA.
E-mail: stephen.seligman331@gmail.com

forme di lavoro clinico e commerciale, abbiamo meno chiari indicatori di efficacia e valore, spesso dobbiamo fare affidamento su percezioni soggettive e intersoggettive. È quindi facile, in particolare, tentare di fare affidamento su idealizzazioni, soprattutto in modo inconscio. Queste possono anche trovare supporto nelle nostre istituzioni analitiche, che dipendono da lealtà interpersonali e organizzative piuttosto che da marcatori più obiettivi che possono essere visti altrove. Questo non vuol dire che possiamo fare di meglio che lavorare in condizioni altamente ambigue; questa è una delle nostre migliori virtù e persino il nostro dono ai nostri pazienti e alle discipline adiacenti. Ma trarremo beneficio dall'essere consapevoli delle insidie che esistono a fianco dei nostri punti di forza, come mostra Barbieri.

Apprezzo anche l'apertura affermativa di Barbieri al comportamento come parte del *setting* psicoanalitico e il suo interesse per il significato implicito/procedurale. Sono lieto che abbia indicato le attuali scoperte sulla memoria, che hanno importanti implicazioni per la psicoanalisi, alcune delle quali non sono ancora state integrate nel nostro campo. Tuttavia, potremmo registrare una sottile differenza nel modo in cui stiamo pensando a questi argomenti, secondario rispetto al fatto fondamentale che vediamo questi risultati da punti di vista simili. Se la capisco correttamente, Barbieri propone una distinzione binaria che si allinea in questo modo: significato implicito-azione-comportamento, da un lato, conoscenza dichiarativa-pensieri e parole dall'altro. La mia lettura di questi modelli è che questi sistemi sono spesso intrecciati e che questo tipo di inter-relazione riflessiva può essere una parte importante del processo di cambiamento in psicoanalisi. Alla fine del suo saggio, discute naturalmente delle prospettive di integrazione di questi sistemi, quindi forse è meglio dire che nei limiti di poche pagine, Barbieri presenta il territorio ambiguo in cui dobbiamo procedere nel pensare a queste nuove idee, sia nelle nostre concettualizzazioni sia nel nostro lavoro clinico quotidiano.

S. Bertoli

Silvia Bertoli introduce importanti deduzioni da alcune delle sintesi neuropsicoanalitiche emerse di recente, in particolare le scoperte sui neuroni specchio e il lavoro di Daniel Stern e del *Boston Change Process Study Group*. Richiama inoltre scoperte psicologiche sul valore della dissonanza nel promuovere il cambiamento e la crescita nello sviluppo. In questo modo, ci troviamo all'unisono nell'interesse ad attingere da varie fonti e discipline in modo da espandere i nostri orizzonti psicoanalitici. Vede anche collegamenti tra i nuovi approcci, in particolare di Stern, e le concettualizzazioni ormai classiche di Bion e Winnicott.

Ho una nota di cautela su un'argomentazione di Bertoli. Penso che ci siano diverse basi neurofisiologiche e neuroanatomiche dell'intersoggettività, piuttosto che dare centralità ai neuroni specchio. I sistemi affettivi di cui mi occu-

po nel mio articolo si basano su molte diverse strutture neuro-dinamiche: il nervo vago, il mesencefalo e le aree corticali, la muscolatura facciale, tutti i sistemi sensoriali e motori e, naturalmente, comportamenti di ogni tipo. Sono difatti soprattutto interessato alle origini cinestesiche, percettive, affettive e sociali dell'intersoggettività, piuttosto che guardare al cervello stesso per i processi fondamentali o per le prime cause. Trevarthen (2009), ad esempio, ha sottolineato l'attività motoria e la musicalità come le motivazioni fondamentali a supporto dell'intersoggettività. Qui non intendo minimizzare l'importanza dei neuroni specchio, soprattutto perché ho scoperto che la comprensione della particolare natura del processo del neurone specchio offre una finestra importante su un aspetto cruciale dell'intersoggettività: sperimentare i sentimenti e le azioni di qualcun altro 'come se fossero i tuoi'. Ma le complessità dei molteplici sistemi che sono alla base dell'intersoggettività ci aiutano a comprendere pienamente quanto siano importanti, e incorporati, nella nostra esistenza somato-sociale di base.

A.L. Mazzoleni

Anna Lisa Mazzoleni illumina alcune delle domande centrali che attraversano il mio articolo e, in effetti, il mio lavoro in generale (Seligman, 2018). In particolare, porta ulteriore attenzione al rapporto tra la lettura della soggettività di "un individuo" e quella di "due individui" e la misura in cui la ricerca osservativa diretta sui neonati e le loro famiglie può essere applicata alla teoria psicoanalitica e al lavoro clinico. Sono grato che abbia appuntato la nostra riflessione su questi temi. Suggerisce che i sostenitori dell'inclusione dell'osservazione dell'interazione bambino-genitore nel campo psicoanalitico stanno confondendo la relazione "come distinta dall'interazione". Questo include gli argomenti importanti di André Green. Argomenta inoltre che l'integrazione che io (e altri, come Stern) sostengo (e alla quale Green si oppone) "non può essere di aiuto all'analista nella comprensione della sofferenza del paziente, e di cosa accade a livello implicito nella loro relazione".

Sono molto lieto di poter affrontare questa importante controversia qui. La mia opinione è che la critica di Mazzoleni, come quella di Green, è eccessivamente binaria. Concordo sul fatto che l'intero mondo interno non può essere dedotto dalle interazioni che si possono osservare; non può esserci psicoanalisi senza questo postulato. Tuttavia, ciò non significa che non possiamo prendere coscienza dei significati e delle intenzioni osservando le interazioni; il contrario non è sempre vero. Ciò include la consapevolezza delle fantasie inconse e di altri processi primari. Come ho detto, l'interazione è satura del sentimento e della forza dell'intera realtà psichica, sia nella psicoanalisi che nella vita di tutti i giorni. Lo spazio non consente una più ampia discussione su questo argomento, che ho affrontato in modo più approfondito altrove. (vedi, ancora, Seligman, 2018).

Allo stesso modo, capisco che Mazzoleni sostiene che sono “andato troppo oltre” nell’enfatizzare la rilevanza della relazione dinamica tra sé e l’altro nella costruzione della soggettività. Spero di essere stato chiaro che non sento che “non c’è un sé” o nessun soggetto distinto. Allo stesso tempo, non mi sembra possibile concepire un soggetto umano senza relazioni reali e immaginarie con gli altri. Mentre in questo scritto mi riferisco principalmente alla ricerca sull’infanzia per supportare questa prospettiva, esiste una vasta gamma di fonti per questa visione in filosofie consolidate, nelle neuroscienze cognitive e del neurosviluppo, nella genetica e in molte discipline scientifiche sociali, così come in gran parte dell’attuale arena psicoanalitica. Considero, invece, la relazione tra l’individuo e gli altri (in un certo senso, quindi, soggetto e intersoggettività) come una questione di un sistema dinamico transazionale, in cui l’uno non può essere completamente isolato dall’altro, come dichiaro nel mio articolo.

Purtroppo, non ho familiarità con la teoria di Minolli (2015) di “quel Io-soggetto”, alla quale attinge la dottoressa Mazzoleni. Tuttavia, sembra esserci un’importante tensione qui. La critica della dottoressa Mazzoleni introduce e chiarisce alcune delle sue importanti implicazioni, che meritano la nostra continua attenzione: il rapporto tra soggetto, oggetto e intersoggettività è, ancora una volta, una delle dimensioni formative del campo psicoanalitico.

Infine, desidero nuovamente ringraziare tutti e tre i partecipanti alla discussione per la loro attenzione e intuizione, nonché il dott. Vanni e i redattori di *Ricerca Psicoanalitica*.

BIBLIOGRAFIA

- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell’individualismo*. Milano, Franco Angeli.
- Seligman, S. (2018). *Lo sviluppo delle relazioni: Infanzia, intersoggettiva, attaccamento*. Milano, Raffaello Cortina.
- Trevarthen, C. (2009). The intersubjective psychobiology of human meaning: Learning of culture depends on interest for co-operative practical work—and affection for the joyful art of good company. *Psychoanal Dial*, 19,507-518.

Conflitto di interesse: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interesse.

Approvazione etica e consenso a partecipare: l’articolo non contiene elementi che possano portare al riconoscimento del paziente.

Ricevuto per la pubblicazione: 29 maggio 2020.

Accettato per la pubblicazione: 29 maggio 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:288

doi:10.4081/rp.2020.288

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.